

Un moderno Amleto alla corte di Elsinore



In tournée
«Amleto»
di Shakespeare
con la regia
di Filippo Gili
(foto),
interpretato
da Daniele
Pecci

Si dirà: l'ennesimo Amleto. Ma qui si tratta di un nuovo Amleto e non perché ci troviamo di fronte all'ennesima attualizzazione di un grande classico, bensì al cospetto di un'interpretazione attoriale e registica che esalta la modernità intrinseca dell'opera di Shakespeare. In altri termini nello spettacolo messo in scena al Teatro Lea Padovani di Montalto di Castro (ora in tournée con l'Atcl nel Lazio) dalla Compagnia Stabile del Molise con Daniele Pecci protagonista e la regia di Filippo Gili, il testo non viene stravolto, piegato alle esigenze di un aggiornamento fasullo e strumentale, ma riconsegnato al pubblico nella sua totale integrità, rivista alla luce di problematiche contemporanee. Si costringe l'opera, scritta ai primi del Seicento, a fare i conti con un linguaggio di oggi, addirittura con una mimica interpretativa dei vari personaggi che si lasciano alle spalle stucchevoli barocchismi e si posizionano nel presente, senza offendere o ridicolizzare, né tantomeno umiliare il contenuto dell'opera stessa. Ciò che accade nella corte di Elsinore potrebbe accadere adesso in una qualunque potente famiglia aristocratica: intrighi di potere orchestrati con perizia intorno a un sostanzioso capitale che fa gola a molti. Il giovane Amleto, irrequieto rampollo della suddetta famiglia, non è allineato con il contesto parentale e, scoprendo la verità sulla morte del padre, si rifiuta di condividere la cattiva coscienza della madre Gertrude, non accetta l'ipocrisia strisciante dello zio-assassino Claudio (e del microcosmo di faccendieri che gli ruotano intorno), quindi si ribella a suo modo fingendosi pazzo. La regia di Gili punta, riuscendovi in pieno, a vivificare la trama rendendola aderente a una cronaca attuale. Il nutrito gruppo di attori, in rigorosa sintonia con la lettura registica (tra questi, Pier Giorgio Bellocchio, Liliana Massari, Arcangelo Iannace, Omar Sandrini e Massimiliano Benvenuto) sa farsi portavoce di una crisi etica che non riguarda solo l'epoca di Shakespeare ma tutti noi.

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA